

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 42, 2024

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Teatranti di razza.

Intervista a Pamela Villoresi

True actors. Interview with Pamela Villoresi

MARIA LETIZIA COMPATANGELO

ABSTRACT

Una delle più importanti attrici del teatro italiano, Pamela Villoresi, racconta il suo rapporto con Eleonora Duse, dialogando con Maria Letizia Compatangelo, autrice del monologo *La musica dell'anima*. Ritratto di Eleonora Duse, che da alcuni anni interpreta con successo in teatro. Dalla giovanile attrazione istintiva verso il "personaggio Duse" alla comprensione matura del valore delle sue innovazioni nel campo della recitazione. Confronti, eredità, insegnamenti: due epoche diverse, ma lo stesso impegno totalizzante verso il teatro.

One of the most important actresses of the Italian theatre, Pamela Villoresi, talks about her relationship with Eleonora Duse. She is in conversation with Maria Letizia Compatangelo, author of the monologue *La musica dell'anima*. Ritratto di Eleonora Duse, successfully interpreted for some years. Villoresi's talk is from her youthful instinctive attraction to the "Duse character", to her mature understanding of the value of her innovations in the field of acting. Comparisons, legacies, teachings: two different periods, but the same all-encompassing commitment to the theatre.

PAROLE CHIAVE: teatro, attrice, innovazione, regia

KEYWORDS: teatro, attrice, innovazione, regia

AUTRICE

Maria Letizia Compatangelo è drammaturga, regista e saggista. Ha scritto e pubblicato molte commedie rappresentate in Italia e all'estero, prodotte da vari Teatri Stabili e vincitrici di numerosi riconoscimenti, tra cui due premi ID, il premio Vallecorsi e il premio Siae. È presidente del Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea (Cendic). Tra le sue pubblicazioni: *La maschera e il video - Tutto il teatro di prosa in televisione, dal 1954 al 1998* (1999); *O Capitano, mio Capitano! Eduardo maestro di drammaturgia* (2002); *Parti Femminili. Monologhi di donne nel teatro contemporaneo italiano* (2019).

ml.compatangelo@alice.it

«Quando penso a lei e penso alla mia vita, quello che so per certo è che, come direbbe Mario Luzi, “apparteniamo alla stessa genia”. Siamo nate teatranti...». Pamela Villoresi si racconta come attrice e come donna, attraverso le sue riflessioni su Eleonora Duse.

MLC – Tu hai iniziato a recitare a quindici anni, Eleonora a dodici, per non dire a quattro. Quando l’hai “incontrata”, quando ti sei accostata per la prima volta al suo personaggio?

PV – A quindici anni come professionista, ma in realtà anch’io ho cominciato a recitare verso i dodici-tredici anni. Ero appena uscita dalle scuole medie (essendo nata a gennaio ero avanti di mezzo anno) e già pensavo di andare all’Accademia d’Arte Drammatica «Silvio d’Amico», cosa che non fu possibile per la mia età. Così ho cominciato con il Teatro Studio del Teatro Metastasio di Prato.

Ero attratta dal personaggio della Duse, tant’è vero che sono andata anche sulla sua tomba, ad Asolo, quando ero in Veneto, però ne sapevo molto poco, era più che altro un’attrazione istintiva.

MLC – La cosa che mi ha molto colpita, quando ti ho proposto di realizzare in radio «Un’estate in più». è che tu non abbia esitato un attimo. Non hai chiesto se ci fosse un cachet o altro. Hai solo detto: «Sì. La faccio.».

PV – Ne ero molto attratta senza però apprezzarla sino in fondo, come ti dicevo. L’ho conosciuta veramente quando ho ricevuto il tuo copione per la radio. Dopodiché, quando il Maestro Scolastra mi ha proposto di fare uno spettacolo al Festival di Todi, io ti ho subito chiamato e domandato se fosse possibile riprendere quel testo legandolo alla musica e tu mi rispondesti sì, perché la Duse era molto colta e grande amante della musica.

MLC – Era un personaggio che desideravi avvicinare come attrice, la senti in qualche modo vicina?

PV – Certo più la interpreto e più trovo delle assonanze, delle somiglianze – anche se, per carità, lei era una star intercontinentale, cosa che io non sono... Così come i dolori della sua vita sono stati assai più immensi e più atroci di quelli che ho subito io, che pure ne ho subiti... Detto questo, però, ci sono tante cose in lei che mi assomigliano. A partire da quella più buffa, che è il freddo. Io che ho cominciato a lavorare e a girare l’Italia come professionista a quindici anni, senza una lira in tasca, dovevo veramente risparmiare, andare in alberghi a una stella, che spesso erano dei casinì,

nel senso proprio del termine, oppure erano gelidi... E quando andavamo in quei teatri, con gli spifferi... Un freddo! Ancora oggi. Il freddo che si patisce in questo mestiere! Quando devi avere un abito primaverile e intorno ci sono praticamente i ghiaccioli, con quelle graticce immense dei palcoscenici... Ma come scaldavano i teatri al tempo della Duse? Perché già noi patiamo così tanto il freddo, immagino loro!

MLC – Forse non li scaldavano proprio. Eduardo De Filippo raccontava che, quando recitava da giovane, restavano praticamente in teatro tutto il giorno e provavano, recitavano, scrivevano, aspettavano che finisse la proiezione del film, perché facevano più spettacoli al giorno. Arrivavano la mattina e dovevano indossare i costumi che trovavano gelidi e intrisi di umidità e quando uscivano re-indossavano i propri abiti, che nel frattempo si erano gelati e inumiditi anche loro. Bisognava avere una salute di ferro per fare l'attore.

PV – No no, quello ancora oggi! Per assurdo credo che noi sviluppiamo degli anticorpi attoriali pazzeschi, un esercito veramente efficace! Anche ora, con il Covid, incrocio le dita ma non l'ho mai preso, eppure sto ogni giorno in un teatro che accoglie settecento persone... Prendo treni, aerei... Sto sempre in mezzo alla gente, ai dipendenti, al pubblico, ai colleghi alle prove. Diventiamo abbastanza indistruttibili! Tornando a Eleonora Duse, anche io ho fondato una piccola società, diventando imprenditrice di me stessa, e ho scommesso sulla nuova drammaturgia. Con Elisabetta Pozzi e pochi altri abbiamo fondato la TEA, che ha promosso nuovi autori, ho fatto pubblicare almeno quindici testi e di questi alcuni li ho fatti anche tradurre e pubblicare in inglese, ma soprattutto ho portato in scena nuova drammaturgia. Credo di poter dire di essere una delle poche attrici in Italia ad averlo fatto. Adesso poi, con la direzione del Teatro Stabile di Palermo, credo che nel cartellone del Biondo ci siano più titoli contemporanei che non classici.

MLC – La Duse era certamente una “capitana coraggiosa” e per la sua epoca essere imprenditrice e arbitra del proprio destino, in Italia, era decisamente pionieristico. C'era stata la Ristori, certo, che tuttavia fu supportata dal marito. Forse bisogna risalire alle donne della Commedia dell'Arte, per ritrovare esempi simili di libertà nel lavoro e nell'arte. Credi che il suo esempio sia servito?

PV – Mi ha fortificata. Mi sono detta: se ce l'ha fatta lei! Io ho sempre saputo e deciso che la mia vita privata la volevo vivere come decidevo io. Non ho mai avuto amanti importanti o che comunque potessero aiutarmi con la carriera, lei invece sì, anche se non lo faceva per quello. Diciamo che ha avuto amanti che “combaciavano” col mestiere. Io quasi mai, e ho sempre rivendicato la libertà della mia vita, di avere

gli amanti che volevo, il marito che volevo. Sono stata anch'io una "fuori dal coro", un'apripista, e infatti tante attrici che hanno avuto i figli lavorando mi chiamavano dicendo: «Ma come hai fatto tu con tre, quando eri in tournée?». Ho dovuto spiegare a generazioni di attrici come ero riuscita a gestire tre figli, pur non smettendo mai di fare il mio mestiere. Ma i prezzi pagati per questo, sia da me, sia dai miei figli – che pure hanno pagato un prezzo, s'intende – sono limitati rispetto a quello che ha pagato la Duse: un figlio addirittura con la morte, l'altra con l'esilio perenne dalla madre, e il dover mandare il bambino che poi è morto a balia, altrimenti c'erano le frustate in piazza... Anche in quest'avventura di Direzione dello Stabile di Palermo – dove ti puoi immaginare che guerre ho avuto, anche come donna, i soprusi che mi hanno fatto e quale esercizio di resilienza e di pazienza ho dovuto mettere in campo... quando penso alle mie difficoltà, mi dico: «Beh, se ce l'ha fatta Eleonora ce la devo fare pure io!». (ride) Ormai è la mia luce! Perché, anche se noi donne paghiamo ancora dei prezzi molto più alti di quelli maschili, certo io oggi non pago i prezzi suoi.

MLC – C'è ancora molta strada da fare per la parità di genere nel campo del teatro e più in generale, nel campo dell'arte, secondo te?

PV – Hai voglia! Altra cosa che io sto cercando di fare nel Teatro che dirigo, per esempio, è di tenere un equilibrio di genere tra maschi e femmine nei vari ruoli del teatro, ma sulla regia è molto difficile, perché noi siamo comunque uno Stabile e dobbiamo scambiare con gli altri. Quest'anno abbiamo in sala grande uno spettacolo con la regia di Irina Brook e l'anno prossimo ce ne sarà un altro con la regia di Emma Dante... Ma quelli che ci propongono gli altri Stabili sono tutti a regia maschile, tutti! Ciò nonostante noi al Biondo abbiamo una discreta parità di genere, soprattutto sulla drammaturgia e sull'insegnamento a scuola, ma certo il cammino da fare è ancora lungo.

MLC – In parte mi hai già risposto, ma cosa ritrovi di tuo in lei e di lei in te?

PV – Quando penso a lei e penso alla mia vita, quello che so per certo è che, come direbbe Mario Luzi, "apparteniamo alla stessa genia". Siamo nate teatranti, siamo della razza delle teatranti e sicuramente io sono di quella famiglia lì. Poi, ripeto, lei era famosa a livello intercontinentale... Ma con tutte le dovute "misure" di carriera, io sono un'erede di quella genia lì.

MLC – Sia il monologo *La musica dell'anima*, sia il radiodramma *Un'estate in più*, nelle mie intenzioni volevano liberare Eleonora Duse da tutte quelle incrostazioni di

romanticismo vieto che le si erano stratificate addosso, sminuendo la sua figura di iniziatrice e di pioniera: pensi che ci siano riusciti?

PV – Sì, perché circolano un sacco di notizie sbagliate... per esempio, si sa che lei ha avuto una relazione con D'Annunzio, ma si pensa che lei abbia fatto carriera grazie a D'Annunzio, mentre non c'è niente di più falso! Fu lei che la fece fare a lui. Come a me è capitato non dico di mantenere, ma di essere più ricca e più importante di diversi amanti che ho avuto. Lei non solo lo ha mantenuto alla Capponcina – e le è costato un capitale, perché quello certo non si limitava, non aveva misura, né nelle spese e neanche nel tradirla –, ma poi ha messo in scena quasi tutte le sue opere di quel periodo! Anzi, lui si lamentava, come ben sai, che lei avesse messo in scena anche Ibsen! Non si sa che lei sia stata imprenditrice di se stessa. Quando si pensa alla Duse, la gente pensa alla recitazione di un'attrice attaccata alle tende, e invece è tutto ciò che lei ha combattuto! Quanto più sentiva un personaggio, tanto più aveva bisogno di introiettarlo, di farlo entrare dentro se stessa, quindi sussurrava all'inizio... - Pensa che quando venni via dal Piccolo di Milano e facevo spettacoli tipo *l'Otello* con Gassman, io all'inizio sussurravo la mia parte, ma semplicemente perché ancora non sapevo bene come la doversi dire: la studiavo, entravo dentro... E mi ricordo che alcuni attori dicevano: «Eh, mo' per la scena della scala bisogna chiamare Strehler: questa non si sente dalla seconda fila!». Quindi quando ho letto il tuo copione mi sono detta: ma questa cose le ho patite anch'io! Quello che la gente non sa è che Eleonora Duse ha proprio, tra virgolette, "inventato" la recitazione moderna, più cinematografica, potremmo dire oggi.

MLC – Eleonora Duse rimpiangeva di "essere nata troppo presto per quest'arte meravigliosa, il vetro che svela le anime".

PV - Strasberg le dice: «Lei ci ha indicato la strada per la recitazione del domani». Questo non si sa.

MLC – Tu che hai avuto un maestro grande e unico come Strehler, quali stimoli, quali lezioni, anche da un punto di vista tecnico, pensi che possano arrivare dalla Duse alle attrici e agli attori di oggi?

PV – Mah... intanto quello di non essere mai banali. Molti lo sono ancora oggi, impostano la voce e attaccano le battute come se fossero tutte uguali, con tutti i personaggi uguali. Trovano la formula, invece di trovare la verità. Quello che lei insegna, che è quello che cercava anche Strehler, è di andare sino in fondo per andare a capire

intanto la verità dell'autore, poi ovviamente quella di ogni singolo personaggio. Sicuramente Giorgio era in quella strada di ricerca totale: lui studiava anche vent'anni un autore. Per *Il temporale* ci portò le fotografie dei personaggi veri della vita di Strindberg, ai quali lui poteva essersi ispirato per scrivere i personaggi teatrali. Ci ha portato le fotocopie del diario personale di Strindberg, che come sappiamo era paranoico, pensava che l'armadio gli cadesse addosso, che le serve gli sputassero nel piatto... – Ci costruiva una tale comprensione del personaggio scritto dall'autore, che poi era veramente molto difficile sbagliare. E infatti si arrabbiava molto proprio con quegli attori che stavano lì a sentire e poi gli chiedevano «Da che parte vado?». Lì volavano in palcoscenico le sedie, e le scarpe! «Come da che parte vado?! Non sono un vigile urbano, ti sto dicendo come crearlo dall'interno il personaggio, poi è indifferente se vai a destra o a sinistra!» Eleonora Duse sarebbe diventata pazza di gioia a lavorare con Strehler, per la sua precisione sulle luci, sulla poesia delle immagini... Questa ricercatezza... Lei sarebbe impazzita, ne sono sicura.

MLC – Infatti diceva «Le parole sono come foderate, bisogna trovarne il senso nascosto». Tu pensi che in teatro ci siano attori che trovano una propria “maniera” e vi si adattano?

PV – Trovano quella che io chiamo la formula. Sentono dire “arrabbiato” e allora trovano il tono risentito, con la voce un po' impostata, e lo fanno così, qualunque sia l'arrabbiatura, di qualunque personaggio. Trovano la formulina sonora, che magari hanno sentito in televisione, e non cercano la propria verità. Mentre un'altra attrice assolutamente su questa strada, che era Liv Ullman, diceva: «porta in scena il segreto che è in te». È questo che incanta il pubblico. È quello che io dico ai miei allievi: «La tecnica? Ci può essere sempre qualcuno che ce l'ha migliore della tua, o comunque possiamo imparare la stessa tecnica in centomila: quello che è inimitabile, unico e irripetibile è la tua verità.”. Nessun altro può avere la tua verità: la differenza tra una pittura e una fotografia col cellulare, che è una tecnica per captare l'immagine. La differenza tra questa e la pittura o la fotografia d'arte è che in *quel* modo la fa solo quell'artista, perché c'è la sua anima dentro. La sua visione. L'arte è una visione personale della realtà.

MLC – Eleonora diceva anche di aver odiato il teatro. Lei cercava nel teatro lo stato di grazia, la percezione della fusione tra arte e vita.

PV – Anch'io a volte ho odiato il teatro. Perché l'ho fatto per mestiere e non sempre l'ho potuto fare con le persone che mi piacevano. Per me la differenza tra artista e mestierante c'è. Io con gli artisti mi metto in gioco, anche se non sono d'accordo, anche se hanno meno scuola di me, perché ormai sono cinquantun'anni che faccio

teatro... Ma mi metto in gioco perché capisco che c'è un artista dietro. Quando trovo i mestieranti mi vengono le bolle.

MLC – Eleonora Duse era un donna straordinaria ma anche piena di contraddizioni. Qual è la contraddizione di Eleonora che ti ha colpito di più, perché magari ti ci sei riconosciuta, come attrice, come donna, come artista?

PV – La contraddizione più grande io credo sia proprio in questa fragilità affettiva che è anche mia. Qualcuno potrebbe parlare di sfortuna... Lei ha avuto più storie importanti. Io ho avuto il matrimonio, che è stato importantissimo, e altre storie, ma non così importanti, nel tempo, come le sue. In realtà abbiamo cambiato molti amanti tutt'e due. Forse perché non investiamo abbastanza nei rapporti d'amore? Questo è probabile. O forse perché, quando non funzionano, invece di accettarli e continuare a conviverci – come vedo fare a tante amiche – noi abbiamo mollato. Quando una cosa non andava lei mollava. Anch'io. Ce ne andavamo, siamo tutt'e due capaci di andarcene, di lasciare dietro di noi la polvere della fuga, quando i rapporti non funzionano. Quindi sì, c'è certamente questo, di avere pagato dei prezzi alti per i rapporti amorosi e di non aver mai avuto, come è successo a molti artisti uomini, il coniuge che vive un po' a sostegno di te e della tua arte. Questo né io né lei... ma nemmeno molte altre! Anzi diciamo pure che gli uomini – ancora oggi, quindi figuriamoci allora – hanno patito molto la nostra carriera e la nostra celebrità.

MLC – C'è ancora molta strada da fare perché un uomo riesca a stare tranquillamente e serenamente un passo indietro.

PV – Fanno fatica, anche in buona fede, anche quelli che coscientemente no... però in fondo sì. (*ride*) Ma c'è un'altra corrispondenza, di cui volevo parlare: lei ha portato in scena *La donna del mare*, che è stato sempre uno dei miei sogni. A parte per il testo in sé, che pure è molto bello, con Ellida che alla fine decide di rimanere insieme al marito quando capisce di essere libera di scegliere, cosa che per me è fondamentale: io posso decidere di farti da moglie e fare da mamma alle tue figlie, ma solo se sono libera di scegliere e non obbligata dalla società, dai genitori, dal matrimonio... Ma in realtà la vera ragione per cui io vorrei fare *La donna del mare* – non ho più l'età però la farò, prima della fine della mia carriera – è perché io sono veramente una donna del mare: sicuramente io vivo più in acqua che in terra, il mare è veramente il mio amante, il mio "amante azzurro". Anche in questo condividiamo un testo che è una passione.

MLC – Quando reciti *La musica dell'anima*, quale reazione del pubblico ti ha colpito in particolar modo?

PV – Sono tutti molto commossi, anche perché raccontiamo quasi subito della perdita del figlio, che avvenne in età molto giovanile, quindi abbastanza all'inizio del monologo. Lì c'è una commozione molto profonda, e quindi gli spettatori parteggiano subito per lei: qualsiasi cosa dica io dopo, sono dalla sua parte! Ma quello che mi dicono tutti, che mi fa molto piacere ma non mi stupisce, è che a un certo punto si fonde Pamela con Eleonora e non capiscono più di chi io stia parlando. Soprattutto chi mi conosce lo dice.